

Una logica pericolosa

Nei rapporti USA-URSS un «momento negativo»: quali le conseguenze?

La «non linearità» comporta dei rischi che non possono essere sottovalutati — La «lezione» del satellite «Cosmos 954»

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Le relazioni sovietico-americane non sembrano stiano andando per il meglio. L'augurio che in questi termini testuali Breznev fece nel novembre dell'anno scorso non sembra essersi concretizzato. Nessuno, da una parte come dall'altra, tende a drammatizzare. Ma neppure a nascondere la realtà. Da qualche giorno, al contrario, la stampa sovietica adopera parole piuttosto forti nei confronti dell'amministrazione americana e dello stesso presidente Carter. Cosa sta dunque accadendo?

Rispondendo ad una domanda sui rapporti tra Mosca e Washington quando le cose andavano bene, il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza, Breznev, ebbe a dire che tali rapporti non potevano essere lineari. Ci sarebbero stati degli alti e bassi. L'attuale situazione, è cercare di estendere le aree della collaborazione e diminuire quelle della competizione.

Probabilmente aveva ragione. Questo è un momento negativo. Il fatto è, però, che nel bilancio dell'amministrazione Carter è il secondo momento negativo mentre se ne è avuto uno solo in senso contrario. Il livello peggiore si ebbe con la campagna sui «diritti umani». Il migliore con la prospettiva di un rapido accordo sulla limitazione delle armi strategiche (SALT II) e con la dichiarazione Vance Gromiko sul Medio Oriente. Non si può dire, adesso, che si sia tornati al livello peggiore. Ma è anche vero che le ragioni che avevano fatto toccare il livello migliore sembrano essersi dissolte. L'accordo SALT, infatti, si è allontanato nel tempo. Il Senato comincerà a discuterne non in questa settimana, come era stato programmato, ma nella seconda metà dell'anno. In quanto alla dichiarazione Vance Gromiko sul Medio Oriente è arduo trovarne traccia dopo il ruolo assunto dagli americani nel processo messo in moto dal viaggio di Sadat

a Gerusalemme. E poiché si tratta di due punti assai importanti è difficile non vedere il peso che essi hanno avuto nel determinare l'attuale fase nei rapporti tra URSS e Stati Uniti.

Tutt'altra che agevole, ma forse anche del tutto superfluo, sarebbe addentrarsi nelle ragioni degli uni e degli altri a proposito del negoziato SALT. Il nodo reale è che un accordo di questo genere non si può fare se non ci si passa su una consistente fiducia reciproca partendo dal fatto che qualsiasi cosa accada nello sviluppo rispettivo della tecnica degli armamenti sia l'URSS che gli Stati Uniti posseggono largamente la capacità di distruggersi a vicenda. Questa fiducia, invece, manca da una parte come dall'altra. Di qui la tendenza da parte americana ad attribuire enorme importanza al bombardiere sovietico «Backfire» e la tendenza da parte sovietica ad attribuire importanza non minore alla bomba al neutrone. E poiché sia dall'una come dall'altra parte si deve rendere conto, come è inevitabile, a chi deve approvare o respingere l'accordo, ne consegue che la discussione tende a trasferirsi sul piano tecnico quando invece il problema è essenzialmente politico. Tipico, in questo senso, è il caso dell'atteggiamento assunto dall'ex-astronauta Glenn, attuale senatore democratico dell'Ohio. Secondo lui fino a quando non si sarà potuto verificare che il «Backfire» non è un'arma strategica, è impossibile firmare un accordo SALT che lo escluda dal tipo di armi la cui produzione va limitata. Analogamente, da parte sovietica si afferma che questo o quel tipo di arma americana darebbe agli Stati Uniti vantaggi pericolosi.

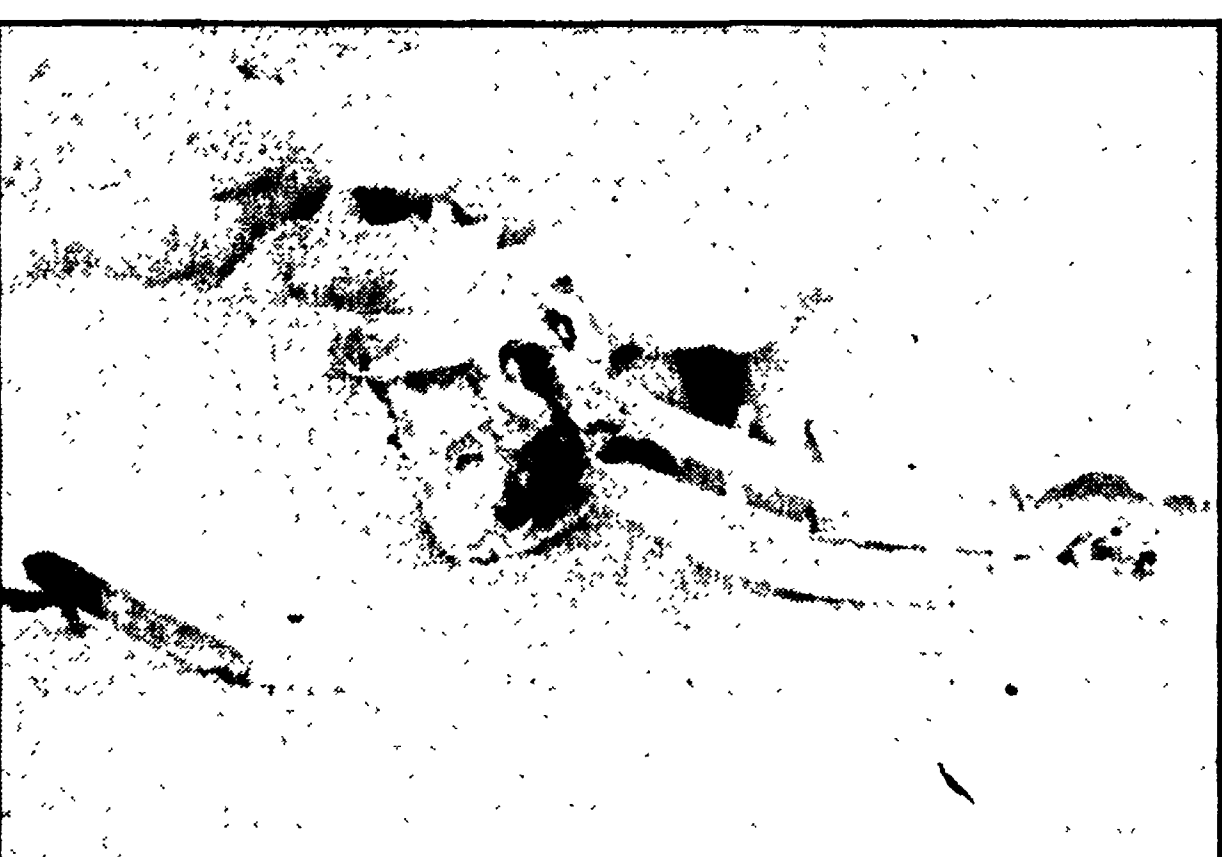
E' evidente che se non si esce da questa logica l'accordo SALT rischia di rimanere un miraggio. Ma possono realmente due grandi potenze come l'URSS e gli Stati Uniti — non a caso definite ormai, anche nel linguaggio corrente, superpotenze — uscire da una tale logica? Molto probabilmente

no. E questa è precisamente la ragione per la quale, come affermava Breznev, le loro relazioni non possono essere lineari. Vi è tuttavia anche un'altra faccia della medaglia. Nel momento stesso in cui i rapporti tra Mosca e Washington diventano nervosi, un fatto imprevedibile, come l'esplosione di un satellite sovietico nella atmosfera, costringe le due superpotenze alla collaborazione più scrupolosa passando — è bene dire le cose come sono — sopra la testa degli altri. E' quanto è accaduto e sta accadendo, come è noto, in questi giorni. Non solo, dunque, le relazioni tra URSS e Stati Uniti non possono essere lineari ma forse inevitabilmente sono anche contraddittorie: mentre ci si accusa reciprocamente di ostacolare l'accordo SALT si è costretti a collaborare quando un satellite, in questo caso sovietico ma che avrebbe potuto essere americano, crea un problema — come ha fatto Carter lunedì — di un accordo che vieti il lancio di satelliti con materiale radioattivo. Tale contraddittorietà nei rapporti sovietico-americani è uno dei tratti del mondo in cui viviamo. Ecco perché, in fondo, sia a Mosca che a Washington l'attuale momento negativo, in rapporto al negoziato SALT, non viene drammatizzato.

Sia pure per ragioni diverse, neanche la rotta di collisione che due superpotenze stanno seguendo nel Medio Oriente viene drammatizzata. Esse hanno in quell'area, evidentemente, interessi profondamente divergenti. Ogni mutamento di equilibrio a favore degli Stati Uniti o a vantaggio dell'URSS, viceversa. Al tempo stesso, però, sia gli Stati Uniti che l'URSS continuano a possedere carte nel gioco complessivo. Questo è un momento in cui gli Stati Uniti sono impegnati direttamente, e pesantemente, nel favorire una certa soluzione. Ci conferisce a Washington certi vantaggi. Ma al tempo stesso accresce il rischio per gli Stati Uniti. Qualora, infatti, il negoziato israelo-egiziano dovesse fallire, o comunque non giungesse al traguardo cui gli Stati Uniti vorrebbero farlo giungere, l'URSS rientrerebbe nel gioco in prima persona e con carte assai più forti di prima. Si determinerebbe così, e questa volta a favore dell'URSS, una situazione analoga a quella che si è creata a favore degli americani quando i rapporti tra Mosca e Washington tutto, in definitiva, finirà per risolversi nel meglio? Sarebbe una conclusione profondamente sbagliata. L'influenza che sia l'URSS che gli Stati Uniti hanno nel mondo di oggi, infatti, porta a fare in modo che i rapporti tra questi due paesi agiscano analogamente a come agisce il sasso nello stagno: creando, cioè, una serie di onde successive che tendono ad allargare il diametro dell'increspatura. Accade, così, che se tra l'URSS e Stati Uniti i rapporti sono buoni il resto del mondo lo avverte come un dato positivo che può allargare il cerchio della cooperazione. Se sono cattivi, invece, sul filo della increspatura si producono fenomeni, vale a dire si manifestano forze che tendono ad accentuare i caratteri della rottura.

Prende corpo da questa realtà una esigenza duplice: da una parte di contribuire a fare in modo che i rapporti tra URSS e Stati Uniti non si deteriorino e dall'altra di accentuare il movimento a una reale indipendenza dall'una come dall'altra grande potenza o almeno a fare in modo che la non linearità dei loro rapporti non abbia immediate e dirette ripercussioni sul resto del mondo. E' una esigenza pressante. Se ne è avuta una prova anche in casa nostra, recentemente, quando alla ricerca della strada per uscire dalla crisi italiana si è in qualche misura sovrapposta l'ingerenza di una delle due superpotenze in nome di interessi estranei ai nodi reali che l'Italia deve tentare di sciogliere.

Alberto Jacoviello



I FRAMMENTI DEL SATELLITE. Militari canadesi si accingono a prelevare campioni d'acqua dal fiume Thelon, nei pressi del lago Baker, a valle del punto dove, presumibilmente, sono affondati rotolanti del satellite artificiale sovietico «Cosmos 954». L'operazione è ostacolata da un vento gelido, che porta la temperatura a 20-30 gradi sotto zero. Nella foto: frammenti del satellite emergenti dal ghiaccio (si tratta di un cilindro deformato e di un complesso di tubi): la radioattività che si sprigiona da essi è, sembra ormai accertato, estremamente debole.

Partiti e sindacati solidali a Roma

Sciopero della fame di nove giorni dei sindacalisti cileni

ROMA — Dopo nove giorni è cessato lo sciopero della fame attuato dai due sindacalisti cileni Jorge Frias e Carlos Veloso in segno di protesta per l'arresto e la relegazione al confino di dodici dirigenti democristiani cileni. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa nella sede delle Acli di Roma. Frias e Veloso, che vivono in Francia esiliati, hanno spiegato di aver scelto Roma in quanto cattolici e per la «permanente e generosa solidarietà con il popolo cileno» dimostrata dall'Italia.

Numerose sono state le proteste avvenute in tutto il mondo per questi arresti. Secondo notizie del Cile comuniste alla conferenza stampa, la Corte suprema di Santiago ha chiesto che ai dodici vengano assicurate le garanzie di legge ciò che imporrebbe a Pinochet di deferirli a regolare tribunale e motivare le accuse.

Per la federazione CGIL, i segretari confederali Bonaccini e Giovanni Bonaccini ha ricordato la concreta solidarietà dei lavoratori italiani con la causa del popolo cileno anche recentemente manifestatisi con il sabotaggio nei nostri porti dei mercantili della giunta. Domenico Rosati presidente nazionale delle Acli, affermando che la libertà potrà vincere se il fronte dell'opposizione sarà unito, si è riferito all'esperienza dell'Italia sotto il fascismo. Come è stato in Cile, anche allora nel nostro paese la dittatura, ha detto, colpì socialisti e comunisti pensando di potere fare affidamento sulle organizzazioni cattoliche, ma la repressione si rivolse poi anche contro queste ultime. Potito Salatto ha portato l'adesione del gruppo consiliare DC di Roma. Avevano espresso la loro solidarietà con la coraggiosa iniziativa dei due sindacalisti cileni, Patricio Alwin, dirigente del PC cileno, i partiti di Unidad Popular, i sindacati uruguayani, «Italia-Cile».

Il dibattito elettorale in Francia

I motivi unitari nuovamente al primo posto tra PCF e PS

Senza abbandonare le proprie posizioni i 2 partiti si confrontano sulle conseguenze di una eventuale vittoria delle sinistre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Da alcuni giorni la stampa parigina parla di «una atmosfera meno tesa» se non addirittura di distensione in atto, nei rapporti tra comunisti e socialisti, di rinnovata «volontà di collaborazione» che poco a poco si sarebbe sostituita alla lunga polemica sul programma di governo, sugli «attamenti a destra» del partito socialista e sugli «attamenti a sinistra» del partito comunista. A sei settimane dal primo turno elettorale la questione — di importanza capitale e merita di essere affrontata con la massima chiarezza. A noi sembra che, senza abbandonare le rispettive posizioni di fondo, i due partiti della sinistra abbiano trasferito il dibattito su un nuovo terreno, più immediato e più comprensibile per gli elettori, e che questa scelta sia stata dettata, per forza di cose, in un tipo diverso di linguaggio e di confronto mettendo in primo piano gli aspetti positivi, unitari, che deriverebbero da una eventuale vittoria della sinistra, e relegando in secondo piano gli elementi di divisione e di discordia che tuttavia permangono e non possono essere dimenticati.

La crisi della sinistra, in fondo, aveva fatto dimenticare questa prospettiva e perfino l'obiettivo discriminato di Carter era parso in ritardo sui fatti dato che — almeno per la Francia — la questione comunista sembrava risolta in quello che era stato definito il rifiuto del PCF di partecipare al governo senza un programma ben attualizzato. Giscard d'Estaing ha avvertito perfettamente questa situazione nuova nel dibattito della sinistra allorquando, di recente, ha chiesto pubblicamente (ai socialisti?) se vi sarebbero stati o no dei comunisti al governo, se un eventuale governo di sinistra avrebbe o no applicato il programma di governo. Da quel giorno le risposte non sono mancate. Marchais ha ribadito la volontà del PCF di avere dei ministri comunisti in un governo di sinistra e questa scelta si sia tradotta, per forza di cose, in un tipo diverso di linguaggio e di confronto mettendo in primo piano gli aspetti positivi, unitari, che deriverebbero da una eventuale vittoria della sinistra, e relegando in secondo piano gli elementi di divisione e di discordia che tuttavia permangono e non possono essere dimenticati.

Questo proposito che i socialisti propongono ai loro alleati di sinistra «un patto di governo» ispirato al programma comune del 1972 e arricchito da quelle innovazioni socialiste che il PCF aveva a suo tempo respinte perché insufficienti. I comunisti hanno ricordato che anch'essi avevano non poche idee sull'argomento e che un patto di governo avrebbe dovuto essere il risultato delle proposte di ciascuna forza presente nel governo. Rimane dunque, come sfondo, un problema capitale: quello dei rapporti di forza elettorali. Il meccanismo della legge elettorale in due turni favorisce oggettivamente i socialisti e costoro intendono approfittarne. Ieri sera la quotidiana lettera de l'Unité, foglio elettorale del partito socialista, precisava che «sulle questioni ancora controverse il suffragio universale indicherà la sua scelta tra le diverse proposte di attuazione che socialisti e comunisti sottopongono al suo giudizio». In altre parole, poiché i socialisti sono certi di avere più voti e più seggi del PCF, spetterà essenzialmente ad essi di impostare e di orientare il patto di governo.

Questo nuovo tipo di dibattito, tutto in prospettiva, non è passato inosservato a destra e se prima dell'intervento di Marchais davanti alla stampa, i partiti governativi denunciavano in blocco la sinistra e il programma comune, oggi anche qui assistiamo ad una svolta, all'accendersi cioè di una intensa campagna contro che, avendo per obiettivo impedire la partecipazione del comunista al governo, punta programmaticamente sui «pericoli» interni e internazionali che una tale partecipazione comporterebbe.

Mitterrand ha detto a questo proposito che i socialisti propongono ai loro alleati di sinistra «un patto di governo» ispirato al programma comune del 1972 e arricchito da quelle innovazioni socialiste che il PCF aveva a suo tempo respinte perché insufficienti. I comunisti hanno ricordato che anch'essi avevano non poche idee sull'argomento e che un patto di governo avrebbe dovuto essere il risultato delle proposte di ciascuna forza presente nel governo. Rimane dunque, come sfondo, un problema capitale: quello dei rapporti di forza elettorali. Il meccanismo della legge elettorale in due turni favorisce oggettivamente i socialisti e costoro intendono approfittarne. Ieri sera la quotidiana lettera de l'Unité, foglio elettorale del partito socialista, precisava che «sulle questioni ancora controverse il suffragio universale indicherà la sua scelta tra le diverse proposte di attuazione che socialisti e comunisti sottopongono al suo giudizio». In altre parole, poiché i socialisti sono certi di avere più voti e più seggi del PCF, spetterà essenzialmente ad essi di impostare e di orientare il patto di governo.

Augusto Pancaldi

Conclusa la fase preparatoria

Fra la Cina e la CEE aperto a Bruxelles il negoziato ufficiale

Si discute un progetto di accordo commerciale quinquennale elaborato nel novembre '77

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il negoziato in corso da lunedì fra una delegazione cinese, diretta da Sun Sao Chang, alto funzionario del ministero del commercio estero, e la Comunità europea, costituisce sul terreno politico l'avvenimento più importante nei rapporti fra la CEE e la Repubblica popolare cinese, dopo l'apertura della missione ufficiale cinese a Bruxelles presso la CEE, avvenuta nel settembre del 1975. L'atteggiamento di favore verso la Comunità europea è stato una costante della politica cinese dalla metà degli anni 60, da quando cioè i cinesi hanno cominciato a vedere l'Europa come il perno delle rivalità tra le grandi potenze e l'unità europea come un punto di equilibrio fra URSS e Stati Uniti.

Il volume raggiunge quello del commercio con il Giappone, primo partner commerciale della Cina. Le possibilità di un certo sviluppo degli scambi con l'Occidente sembrano aumentare in seguito al diverso orientamento della nuova direzione cinese in materia di ricorso al credito. Tradizionalmente, la Cina ha sempre pagato i suoi acquisti all'estero in contanti. La relativa apertura alle importazioni avvenuta di recente e ha inteso una serie di eccezioni al rifiuto del credito, soprattutto per permettere l'acquisto all'estero di beni strumentali e di impianti finiti.

Vera Vegetti

Un ministro svizzero critica le «interferenze» USA in Italia

GINEVRA — Pierre Aubert, nuovo ministro degli esteri della Svizzera, ha criticato le «interferenze» dell'amministrazione Carter nelle questioni politiche italiane, in un'intervista rilasciata al quotidiano di Ginevra «La Suisse». Aubert, che fa parte del partito socialista, ha detto: «Mi piacciono gli italiani, il loro spirito, il loro fascino, la loro ospitalità. Ho trovato molto deprecabile l'intervento americano contro l'ingresso al governo dei comunisti italiani. In realtà l'Italia ha bisogno di un governo di coalizione».

Advertisement for CYNAR aperitif. The ad features a large, stylized 'CYNAR' logo in the center, with a bottle of CYNAR on the right and a glass of aperitif on the left. The background shows a group of people in a snowy, mountainous landscape. Text at the top reads 'UNA SCELTA NATURALE'. Text at the bottom reads 'bevuto liscio e un ottimo amaro' and 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO'.